

La Sicilia 21 Novembre 2006

“Esecuzione” davanti alla figlioletta

CATANIA. Quella di ieri, davanti alla scuola media Federico De Roberto di Nesima, è stata una delle più spietate esecuzioni di mafia mai avvenute a Catania. Un omicidio eclatante, reso ancora più disumano dal fatto che sia accaduto sotto gli occhi delle figlioletta di quattro anni della vittima e a pochi passi dall'altra figlia dodicenne e di decine di altre persone, tra adolescenti, mamme, papà e nonni, nell'orario in cui gli alunni si preparavano a entrare in classe.

La vittima è un pluripregiudicato catanese di 47 anni, Giuseppe Sciotti, sorvegliato speciale e schedato come mafioso, ritenuto elemento di spicco del clan dei “carcagnusi” capeggiato dall'ergastolano Santo Mazzei, boss e uomo d'onore, alleato coi vecchi falchi della mafia di Riina, che fino a qualche anno addietro gestiva gli affari di «famiglia» come se niente fosse mentre era recluso in regime di carcere duro.

Ieri Sciotti era uscito di casa verso le 8,15 con lo scooter insieme alle due bambine; la più grandicella stava sul sellino posteriore, la piccola davanti al lui; il programma era quello di accompagnare prima la ragazzina dodicenne alla De Roberto e poi la più piccola all'asilo. Giunto alla “De Roberto”, restando in sella alla moto, ha fatto scendere la prima ragazzina, mentre l'altra bimba, serena e sorridente, col suo zainetto rosa di Barbie, ha salutato la sorellina restando avvinghiata al suo papà.

Improvvisamente, dalla piccola folla dei genitori che accompagnavano i figli, si sono fatti avanti i due killer, che erano già lì, ad aspettare la preda, conoscendone bene le abitudini; pare che gli assassini siano arrivati con uno scooter nero indossando due caschi integrali da motociclista per rendersi irriconoscibili. Hanno aperto il fuoco incuranti della presenza della bimba, anzi col rischio concreto di colpire pure lei.

Giuseppe Sciotti, attinto alla testa e al torace - sembra - da tre colpi di arma da fuoco, è caduto dalla moto insieme alla piccola, mentre i killer si allontanavano soddisfatti. A sparare dovrebbero essere stati entrambi i sicari, il primo con una pistola calibro 9, l'altro con una 7,65. La bimba, col giubbetto macchiato di sangue, è stata poi soccorsa in stato di choc da alcune mamme presenti sul luogo. È rimasta fisicamente incolume, ma guarirà mai dalle ferite dell'anima?

Le indagini, coordinate dalla Procura della repubblica, vengono condotte dagli investigatori della sezione omicidi della squadra mobile, che stanno cercando di mettere a fuoco anzitutto il significato di questo delitto, ovvero: rappresenta questo l'inizio di una guerra di mafia o si tratta di una delle «solite» azioni di «pulizia interna» alla cosca? Se di faida si tratta lo si saprà presto, perché in quei contesti ad ogni azione corrisponde una reazione, uguale e contraria, se non peggiore.

Gli interrogatori di parenti e conoscenti della vittima sono cominciati subito, mentre è stato duro individuare qualcuno, tra i numerosi testimoni oculari, che avesse la voglia o il coraggio di parlare. di dare la benché minima indicazione sui killer, sul modo in cui fossero vestiti o sul loro comportamento. Eppure anche la più piccola annotazione, anche

fornita in modo anonimo, potrebbe servire a individuare due assassini così spietati da esser stati capace persino di violare i sentimenti e la psiche di una bambina così piccola.

Certo è che nel caso in cui si sia trattato di «epurazione interna» alla cosca (magari per una lotta di potere), non si spiega perché sia stata attuata in questo modo. Ragionando astrattamente, avrebbero potuto cogliere la vittima in un momento in cui si trovasse da sola o per lo meno avrebbero potuto aspettare che accompagnasse anche la figlioletta più piccola alla scuola materna. Ma forse chi ha premuto il grilletto lo ha fatto con una certa fretta e senza riflettere, magari sotto gli effetti di una sostanza stupefacente.

Una cosa però appare certa, l'uomo non s'aspettava nulla del genere, altrimenti non si sarebbe prodigato per accompagnare le bambine e oltretutto andava in giro disarmato. Ma ciò non si significa con certezza che non abbia avuto nulla da temere, dato che aveva installato un sistema di video sorveglianza davanti alla sua casa. Tra gli interessi più della vittima, secondo la polizia, c'erano le estorsioni e il gioco d'azzardo; pare infatti che l'uomo gestisse una sorta di bisca clandestina nei pressi di casa, anche questa «protetta» da un sistema di videocamere a circuito chiuso.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS